

La Diocesi di Concordia a Pordenone

la storica confinazione fra il Livenza e il Tagliamento

di Walter Arzaretti

Concordia: origine romana, nome, prima cristianità

Sono risapute le origini in epoca preromana e poi romana di Concordia Sagittaria, al pari di Aquileia e *Forum Iulii*. Il geografo greco Strabone, nel sec. I, la enumera fra le piccole città che, a differenza di altre nei pressi della costa adriatica settentrionale, *sono manco soggette alle paludi, e comunicano col mare per mezzo di piccoli canali*¹: dunque in sito ancora in parte paludoso, attraversato dal fiume Lemene (Romatino secondo Plinio il Vecchio). Già *vicus* poi *statio* per i soldati di Roma e di rifornimento per i mercanti (specie a partire dal 132 a.C.), fu dedotta come colonia nel 42 a.C. per dare una sistemazione ai veterani delle guerre nell'agonia della Repubblica e fiorì nel periodo imperiale come baluardo difensivo sul confine orientale all'incrocio tra le vie Annia e Postumia.

Con i nomi datile di *Julia Concordia* - l'aggettivo Sagittaria è un'aggiunta recente (1868) a ricordo di un'importante fabbrica interrata di frecce qui esistente e aiuta a identificare l'*habitat* militare della città - si intese onorare: con l'uno Giulio Cesare, assassinato due anni prima, il 15 marzo del 44 a.C.; col secondo il patto di unione stipulato l'anno seguente tra Ottaviano, Antonio e Lepido. Tracce epigrafiche tombali fanno risalire con ogni probabilità già al sec. III, dunque in epoca precostantiniana, una primitiva comunità di cristiani a Concordia. Nell'ultima cruentissima persecuzione ordinata dall'imperatore Diocleziano attorno al 303-304, la città fu indi onorata dal martirio (per decapitazione) di alcuni eroi della fede in Cristo: sono tramandati anche nel «*Martirologio geronimiano*» i nomi di Donato, Solone, Secondiano, Romolo, Giusto, Silvano, Neomedio, Lucilla, e altri loro compagni, oriundi vicentini, in numero che la tradizione, recepita da una tardiva *passio* (sec. XV), fissa in settantadue. Nel sec. III nacque a Concordia un illustre membro di tale comunità: l'erudito monaco Paolo (275 ca-375/77), forse il prete incaricato dai vescovi di Aquileia di assistere la comunità cristiana concordiese, vecchio pare di cent'anni (o quasi) e da San Girolamo ritratto di santa vita. Subito dopo qui venne alla luce Rufino Turrano (345 ca-411 ca), scrittore e storico ecclesiastico, traduttore dal greco in latino delle opere teologiche di Origene, Basilio e Gregorio, continuatore della «Storia Ecclesiastica» di Eusebio di Cesarea e autore di un commento al Credo o Simbolo Apostolico, cresciuto nel *Seminarium* di Aquileia con lo stesso Girolamo.

Concordia ebbe la prima chiesa, i cui resti sono oggi visitabili sotto l'attuale cattedrale, fra il 388 e il 389 col titolo dei Santi Apostoli: a questa furono procurate le reliquie dei santi Giovanni Battista, Andrea e Tommaso apostoli, Giovanni e Luca evangelisti; da allora inoltre le fu assegnato un vescovo, essendosi iniziata l'espansione della fede nel circostante *agro concordiese* corrispondente in pratica al territorio fra Tagliamento e Livenza. Nell'abbazia di Montecassino, fra i codici del cosiddetto «*Florilegium Cassinense*», venne scoperto quello «*In dedicatione ecclesiae*

concordiensis» riassumendo il sermone del vescovo alla consacrazione della *basilica apostolorum*, ritenuto oggi San Cromazio, che sedette sulla cattedra di Aquileia a partire dal 388. Egli così elogiò i cristiani di Concordia: *Dobbiamo rendere a Dio grazie infinite perché si è degnato adornare in modo mirabile la sua chiesa. Compiuta è la basilica in onore dei santi e in breve tempo: vi siete dedicati con ardore a questa opera pia. Mi congratulo della vostra fede, della quale ci avete dato prova. Vi siete accinti al lavoro più tardi di noi, ma avete terminato per primi e perciò per primi avete meritato le reliquie dei santi. La chiesa concordiese viene quindi insignita delle sante reliquie, della nuova basilica e dell'onore del sommo sacerdozio [il vescovo] del quale meritò di essere rivestito un uomo santo [cristiano molto religioso, n.d.a.], fratello nostro nell'episcopato².*

Il sermone si può ritenere perciò l'atto di nascita della sede episcopale di Concordia: nascita che appare confermata da alcune lapidi dello scoperto (1873) sepolcreto della città (di fine sec. IV, inizio sec. V) le quali ricordano *'omnem clerum et cunctam fraternitatem'* (= tutto il clero e la comunità cristiana) e la *'sancta ecclesia civitatis Concordiensium'*; ulteriore conferma viene dai sarcofagi della prima metà del sec. V scoperti negli anni Cinquanta del '900 accanto alla *basilica apostolorum*: di Faustina, la quale - si legge nella ricca iscrizione frontale - raccomanda la sua sepoltura alle *'sanctorum memoriae'* (alle reliquie dei santi, cioè degli Apostoli), di un ignoto fedele che richiama i *'corpora Sanctorum qui in hac basilica habitant'* (basilica che era stata evidentemente già consacrata con dette reliquie), inoltre del *'sanctus Maurentius presbiter'* sepolto - vedasi l'iscrizione - *'ante limina domnorum apostolorum'* (davanti alle soglie delle basiliche degli Apostoli)³. Da questa illustre antica comunità, che filò per prima dalla madre chiesa di Aquileia e molto ancora ricevette da questa (per esempio, specie in campo religioso, un tanto di orientalità favorita dalle vie di comunicazione terrestri e marittime), si estese verosimilmente e ulteriormente l'evangelizzazione ai centri più abitati dell'agro: vennero in tale modo costituendosi le pievi, ossia le prime assai vaste parrocchie che ricalcavano l'organizzazione civile dei pagi romani e preromani.

La circoscrizione vera e propria della diocesi fu segnata in epoca carolingia dopo le invasioni barbariche: la seconda dei Visigoti di Alarico (anno 409), che obbligarono vescovo, clero e popolazione di Concordia a rifugiarsi nell'isola di Caorle; poi (anno 452) quella degli Unni di Attila, che portò stragi e rovine nella città; dopodiché Concordia e la sua basilica vennero sommerse e distrutte dal *'diluvium aquarum'* del 589 ricordato da Paolo Diacono e caddero in mano longobarda⁴. Da allora Concordia non risorse più a città, come accadde ad Aquileia (i cui abitanti si erano potuti salvare nell'isola di Grado): il vescovo alternò la sua residenza fra Caorle e il castello di Nove costruito a oriente di Concordia sul lido del mare (forse in località Pineda presso la foce del Tagliamento); parecchi concordiesi raggiunsero i villaggi risparmiati dai barbari, vivendo malamente e in strettezze di agricoltura e pesca; altri fra i rimasti a Caorle emigrarono oltre le foci del Piave unendosi agli sbandati di Altino ed Eraclea, città pure devastate da Attila, che andarono a fondare Venezia.

I confini della diocesi: determinazioni, variazioni, problematiche

Nessuna diocesi d'Italia ha forse confini naturalmente precisati come quella di Concordia: a nord le Prealpi Carniche Occidentali, a sud il mare Adriatico, a est il fiume Tagliamento, a ovest il fiume Livenza. La prima confinazione è fissata da un diploma mundiburdiale di Carlo Magno datato da Francoforte *'Nonas Aprilis Anno XXVI Regni'*, corrispondente al 793, rilasciato al vescovo Pietro posto così sotto la difesa e protezione imperiale *'cum tota integritate'*⁵, cioè con tutte le cose o beni mobili e immobili. Allo stesso vescovo della Chiesa concordiese l'imperatore concesse la diocesi con tutte le pievi e decime dei luoghi ricompresi fra il fiume Tagliamento e le sorgenti del Livenza fino all'Adriatico⁶.

Il diploma carolingio è ritenuto spurio da alcuni storici del Medioevo. Nessuno mette invece in dubbio l'autenticità del diploma di Ottone III, esteso a Verona l'11 settembre 996 e consegnato al vescovo Benno o Benone recatosi - com'era consuetudine - a fare omaggio all'imperatore sceso in Italia. Con esso veniva concessa in proprietà al vescovo di Concordia *la gran selva che si estende dalle sorgenti del Lemene al mare, dalle sorgenti dell'acqua detta Fiume che sbocca nel Meduna e dal Meduna affluisce nel Livenza e dal Livenza al mare ... con ogni utilità e integrità, campi, aratori, prati, pascoli, boschi, pescagioni, cacce, molini, e tutte le corti con gli oratori, le case, i castelli, le ville, le paludi, ... con tutte le cose mobili e immobili ... [di più] con tutte le pievi e le decime di quei luoghi compresi 'ubi oritur fluvius qui dicitur Tiliamentum et defluit in mare et ubi oritur flumen Liquencie et defluit in mare' [fra il fiume Tagliamento e il fiume Livenza, dalla sorgente al mare]*⁷. L'imperatore, inoltre, faceva precetto a tutte le autorità dell'impero perché non avessero a recare molestia al vescovo di Concordia e ai suoi successori per tutte le concessioni comprese nel diploma⁸. Il documento ha un grande valore proprio perché fissa i confini del territorio soggetto alla giurisdizione del vescovo di Concordia.

Il 25 novembre 1185 fu eletto a Verona papa Urbano III: il vescovo di Concordia, Gionata, nel porgere il suo omaggio, gli chiese di determinare e riconoscere i limiti della sua giurisdizione, sull'esempio di altri vescovi e più degli altri per le tante giurisdizioni civili ed ecclesiastiche che s'intrecciavano con le sue nel territorio concordiese (Abbazia di Sesto al Reghena, Patriarcato di Aquileia, Diocesi di Caorle). Il papa gli rilasciò nel marzo 1186 (o 1187) una bolla con la quale precisava e confermava le giurisdizioni sia temporali sia spirituali del vescovo di Concordia e prendeva sotto la sua protezione la diocesi, con corti, ville, pievi e cappelle (queste ultime non battesimali) allora esistenti fra le foci del Livenza e del Tagliamento dalle Prealpi al mare, che la bolla⁹ si perita di enumerare (quaranta sono le pievi, ma probabilmente, dato il loro alto numero, per circa la metà trattavasi di cappelle elevate a parrocchiali fra XI e XII secolo per dismembramento delle prime pievi¹⁰). La bolla non accenna a limitazioni territoriali da parte di altre giurisdizioni ecclesiastiche all'infuori dell'Abbazia di Sesto: alcune comunità di questa erano infatti soggette spiritualmente non al vescovo di Concordia ma al patriarca di Aquileia (poi lo furono all'arcivescovo di Udine), e tale "anomalia" aveva avuto anche una solenne conferma in un'altra bolla di Urbano III del 4 marzo 1187; per il resto tutto il territorio fra il Livenza e il Tagliamento dai monti fino al mare, compresi arenili, canali e paludi, appartenevano alla Diocesi di Concordia.

E va detto che, da parte imperiale, Carlo IV di Lussemburgo, re di Germania e di Boemia, incoronato imperatore a Roma nel 1354, a istanza del vescovo di Concordia fra Pietro II, confermò nel 1353 da Praga concessioni e patrocinio contenuti nel diploma di Ottone III del 996.

Da allora la conformazione territoriale della diocesi restò pressoché immutata, anche nei cambiamenti della temperie politica e nel susseguirsi delle dominazioni, e pure oggi che parte “pordenonese” e parte “portogruarese” si trovano divise da un antistorico confine amministrativo risalente al 1810 che le fa ricadere su due diverse regioni d’Italia. Circa la confinazione, sono da rilevare solo poche modifiche degli ultimi due secoli.

A. **1° maggio 1818** – bolla di papa Pio VII «*De salute dominici gregis*». Chiese curate erette nei possedimenti dell’Abbazia di Sesto al Reghena passate dalla giurisdizione spirituale del Patriarcato di Aquileia e quindi (1751) dell’Arcidiocesi di Udine a quella della Diocesi di Concordia: **Sesto al Reghena, Cimolais** (pieve), **Claut, Erto, Corbolone, Torrate** (Sbrojavacca) e **Bando** (compresa nella ultratilaventina pieve di Rosa); inoltre, con il medesimo provvedimento, la chiesa curata di **Castello d’Aviano** (enclave, già castello patriarcale, mai dell’Abbazia di Sesto).

*Ceduta con questa bolla dall’Arcidiocesi di Udine pure la pieve di San Cassiano del Meschio (oggi Cordignano), ma alla Diocesi di Ceneda (oggi Vittorio Veneto): fra le numerose comunità filiate, cedute con la matrice, c’è la parrocchia friulana di Caneva con la sua allora succursale di Stevenà (oggi in provincia di Pordenone).

B. **1° maggio 1818** – bolla papale «*De salute dominici gregis*». Chiese curate (pieve di Rivis, alla sinistra del fiume Tagliamento) passate dalla Diocesi di Concordia all’Arcidiocesi di Udine: **Rivis, Turrida, Grions, Redenzicco**.

*Soppressa solo con la medesima bolla la Diocesi di Caorle: concessa nel 599 con lettera di papa San Gregorio Magno limitatamente all’omonima isola - dopo che nel sec. V il vescovo di Concordia qui aveva trovato rifugio dai barbari e chiedendo i caorlesi che vi avesse stabile residenza - tale sede era stata dotata di un proprio vescovo a motivo e finché a Concordia e nella *Venetia Maritima* vi fosse stato un vescovo aderente allo scisma dei Tre Capitoli (secc. VI e VII, risoltosi nel 699)¹¹; con il presente documento le sue chiese curate furono tutte aggregate al Patriarcato di Venezia, anche quelle del litorale paludoso fra i due fiumi, riconosciuto “concordiese” dai diplomi imperiali surriferiti e dove la diocesi insulare si era inoltrata nel tempo.

C. **13 novembre 1923** – decreto della Sacra Congregazione Concistoriale. Chiese curate passate dall’Arcidiocesi di Udine alla Diocesi di Concordia: **Carbona** (venutasi a trovare a destra del Tagliamento e già della pieve di Rosa), **Meduna di Livenza** (enclave, già castello patriarcale).

*Passata il 16 aprile 1926 dall’Arcidiocesi di Udine alla Diocesi di Ceneda (oggi Vittorio Veneto) la Parrocchia di Sacile (duomo): enclave fra questa circoscrizione diocesana e quella di Concordia, essa comprendeva pure i territori delle attuali parrocchie, da Sacile filiate, di San Giovanni del Tempio (1931) e San Michele di Sacile (1973);

D. **18 ottobre 1974** – decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi. Chiese parrocchiali passate dall’Arcidiocesi di Udine alla Diocesi di Concordia-Pordenone: **Mussions, San Paolo al**

Tagliamento (già della pieve di Madrisio), che si erano ritrovate alla destra del Tagliamento dopo che nel Seicento il fiume aveva mutato corso.

- E. **29 giugno 2018** – decreto della Congregazione per i Vescovi. Chiese parrocchiali passate dal Patriarcato di Venezia alla Diocesi di Concordia-Pordenone: **Castello di Lugugnana, Brussa**. Territorio con sbocco al mare (compresa Valle Vecchia), lungo circa sette chilometri, ricompreso tra il fiume Lugugnana (a est) e il canale Lago fino agli Alberoni e alle valli Zignago e Perera della laguna di Caorle (a ovest) - già paludoso e in anni ancora recenti oggetto di bonifica, *ab origine* appartenente alla diocesi concordiese, mai a quella di Caorle, pieve di Lugugnana (citata nella bolla papale di Urbano III) - era stato dalla Congregazione Concistoriale della Santa Sede nel 1936 aggregato al patriarcato poiché Comune di Caorle (e alla parrocchia di quel capoluogo fino alla costituzione nel 1953 delle due entità autonome) non senza suscitare il malumore concordiese, il cui clero l'aveva fino allora servito pastoralmente¹².

Da ricordare pure che, a causa dei rivolgimenti di carattere morfologico che interessarono la zona del litorale a iniziare dal Mille (invasione delle acque del mare Adriatico e impaludamento), e per l'avanzare inesorabile della malaria, era scomparsa a poco a poco dalla geografia diocesana l'antica pieve di **Grumelio** (o **Grumello**), nominata nella bolla papale del 1186 (o 1187): di essa si ha ultimo ricordo documentato nel 1334 *'iuxta aquam Liventi[a]e circa castrum sancti Steni'*¹³, *10 km sotto S. Stino - pressappoco a metà strada tra S. Stino e La Salute di oggi dove ancora esiste un gruppo di case con tal nome*¹⁴. Per gli stessi motivi furono abbandonate, e poi scomparvero, anche la cappella di San Leonardo presso il **ponte di Marango**, pieve di Concordia (dieci chilometri a sud della cattedrale), e le chiese dei villaggi di **Rivago** (sotto Giussago), **Prato** (o Prades, sulla destra del canale Lugugnana, località detta oggi Baseleghe, cinque chilometri dal mare), **Demortulo** (o Mortulo, forse dov'è oggi Villaviera), **Cumirago** (che il Degani e il Giacinto non sanno dove fosse, *certo nel litorale*¹⁵, e che oggi si può localizzare nella direzione meridionale di Concordia verso la laguna)¹⁶, tutte pure ricordate dalla bolla di Urbano III.

Restano peraltro, e sono sollevati apertamente dal Lozer nella sua operetta «Diocesi di Pordenone», i problemi inerenti il confine occidentale che, poiché posto da sempre sul Livenza¹⁷, dovrebbe vedere attribuite alla diocesi ricadente sulla sua sinistra le parrocchie, ivi ubicate, che appartengono invece al presente alla finitima Diocesi di Vittorio Veneto¹⁸. Notabili sono le situazioni di Ghirano e Villanova di Prata che lambiscono addirittura l'argine del fiume Meduna, ma monsignor Lozer rimarca anche quella della stessa Sacile, il cui duomo sta di qua del Livenza (e allora non si sa perché sia stato assegnato a Ceneda nel 1926), mentre il territorio della parrocchia di San Giovanni del Tempio costituisce come una sottile appendice della diocesi vittoriese incuneata in territorio concordiese. Suggestiva la storia di questa comunità cristiana, sede nel Medioevo di una precettoria (mansione, ospitale) dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (o di Malta). Un tempo la località, *'prope Sacillum'*, era denominata *San Leonardo de Camollo* (o *de Campomolle*) ma aveva perduto dal 1297 il nome originario fino a chiamarsi San Giovanni del Tempio. Apparteneva - almeno dal 1374 e poi nei *Regesti* di papa Pio II del 1461-1462 e in un altro documento del 1504 - alla *'concordiensis dioecesis'*. Con il 1817 si ritrovò dell'Arcidiocesi di Udine essendo stata unita la precettoria poi data in commenda alla parrocchia della vicina Sacile, *alla*

*quale comunità [civile] sempre appartenne il territorio di s. Giovanni*¹⁹. Labile veramente tale faccenda, con un confine diocesano che appare essere stato qui mobile, come i suoi campi. Così Sacile ricadde fino al 1926 sotto tre diocesi: da sempre Concordia nella frazione di Sant'Odorico, tuttora parrocchia di Concordia-Pordenone (due passi dal duomo!); Udine nel duomo di San Nicolò e nella filiale San Giovanni del Tempio; da sempre Ceneda, ora Vittorio Veneto, a Cavolano! E labile continua a essere nella zona Casut del comune e parrocchia di Fontanafredda (San Giorgio) per la contiguità a essa della chiesa parrocchiale di Camolli ricadente sotto la giurisdizione vescovile vittoriese e quella comunale di Sacile (incredibile: sorge proprio in fronte al confine diocesano!) e il tacito assenso dato a quel parroco di amministrarne le anime (circa quattrocento), pur in terra "concordiese".

Per quanto attiene Caorle, monsignor Lozer, fatta una lucida disamina storica della questione²⁰, propone senz'altro pure qui il confine sul Livenza fino al mare come cifra per la definizione del limite occidentale della Diocesi di Concordia e dunque l'incorporazione a essa della città marittima e del suo retroterra alla sinistra del fiume (Marango, San Gaetano, Ca' Cottoni e Ca' Corniani)²¹: e ciò sarebbe già dovuto avvenire allorché venne soppressa *la minuscola diocesi di Caorle* [non] *aggregandola alla diocesi di Venezia, su istanza di quel Patriarca*²².

Senonché il tortuoso letto del Livenza, nel tratto meridionale, è stato oggetto nel tempo di rilevanti correzioni, cosa ancora più notevole per i processi di bonifica che hanno interessato nell'Ottocento e Novecento queste terre paludose e insane. Si è creato in più punti un alveo nuovo che è venuto deviando, spesso in forma non ufficiale e in modo qualche volta non "lineare", il limite delle giurisdizioni ecclesiastiche, mentre i confini amministrativi (fra comuni e province) è rimasto pressoché invariato. È il caso di soffermarsi particolarmente in Parrocchia di La Salute di Livenza, estremo lembo sudoccidentale della diocesi concordiese in Comune di San Stino, dove nel 1654-55, onde preservare dall'interramento la laguna veneta, fu scavato al fiume un nuovo letto oltre il quale (perciò sulla destra) trovavasi la stessa prima chiesa del borgo e parte della popolazione. Tenuto fermo che da sempre l'originario corso delle acque segna qui la confinazione naturale con la diocesi oggi di Vittorio Veneto (e, tuttora, con il Comune di Caorle), si è anche tenuto in conto il bene spirituale di una popolazione aumentata di numero nella vasta zona, detta del Bonotto, posta fra quelle che popolarmente si dicono "Livenza viva" (alveo nuovo) e "Livenza morta" (vecchio letto) e per giunta fra le chiese parrocchiali di La Salute e della contigua San Giorgio di Livenza (quest'ultimo edificio sacro guarda in facciata la demarcazione diocesana sulla destra della "Livenza morta"): il vescovo monsignor Abramo Freschi, senza dare corso a procedure di rettifica ufficiale, allora pensò - primi anni Ottanta del secolo scorso - di concedere circa la metà della zona predetta (sui mille abitanti odierni) all'amministrazione spirituale della Diocesi di Vittorio Veneto, il cui territorio si inoltra ancora più a sud dentro il comune caprulense, cosicché la Parrocchia di San Giorgio vide aumentate di circa un terzo le anime della propria cura, le quali restano sempre cittadini del Comune di San Stino di Livenza. Rimane invece invariata, pur con una evidente sbavatura, la cura delle circa cento anime dimoranti all'estremità meridionale della Diocesi di Concordia-Pordenone e della Parrocchia di La Salute in località Ottava Presa, distante dalla chiesa parrocchiale sei chilometri. Quell'insediamento umano scavalca però il confine,

corrispondente a quello tra i comuni di San Stino e Caorle, e risulta letteralmente spezzato in due da esso, mentre non lontana è la chiesa parrocchiale (di recentissima edificazione) di San Gaetano di Caorle, Patriarcato di Venezia. Interessante infine il caso della borgata di Ca' Cottoni interamente posta di là del taglio operato del fiume, ma anche interamente di qua (sulla sponda sinistra) del vecchio alveo, e che dunque tutta dovrebbe appartenere alla Diocesi di Concordia-Pordenone. Giacché però questo spazio omogeneo ricade parte nel territorio comunale di San Stino e parte in quello di Caorle, il confine fra diocesi si uniforma a quello amministrativo: cosicché solo quanti risiedono nel primo - oggi una settantina di persone - fanno parte della Parrocchia di La Salute, e sono assistiti da questa, mentre "sotto" Caorle il Patriarcato di Venezia costituì nell'anno 1900, con chiesa distante poco più di un centinaio di metri dal confine con la Diocesi di Concordia, una parrocchia oggi soppressa e aggregata a quella di Ca' Corniani²³. Insomma, il conglomerato umano de La Salute di Livenza insiste tuttora su ben tre diocesi: un'"abnormità"!²⁴

Situazioni provocate da un cambio più recente (anni Venti del '900) dell'alveo del Livenza, questa volta a favore della diocesi concordiese su quella vittoriese, interessano anche le parrocchie di Corbolone e di San Stino. Di fronte alla chiesa parrocchiale di Corbolone corre il canale Malgher, vecchio letto del Livenza e dunque linea di confine: il territorio oltre tale canale fino al letto nuovo del fiume, abitato da una cinquantina di persone, è passato alla cura d'anime della parrocchia locale (da quella "cenedese" di Villanova di Motta) pur continuando ad appartenere al Comune di Motta di Livenza (Provincia di Treviso). Anche al centro di San Stino un lembo di terra è venuto a trovarsi alla sinistra del Livenza e non ricade più nel Comune di Cessalto (Provincia di Treviso) grazie alla correzione amministrativa intervenuta all'epoca del taglio; di conseguenza pure la cura delle poche anime ivi residenti non è più della Parrocchia di Sant'Anastasio di Cessalto (Diocesi di Ceneda); ora la zona è di San Stino, in Provincia di Venezia e Diocesi di Concordia-Pordenone.

Sempre causa un'ulteriore deviazione operata del corso del Livenza, la parte di nome Riviera (borgata di qualche centinaia di abitanti) della Parrocchia di Lorenzaga, parrocchia "concordiese" ricadente nel Comune di Motta di Livenza sulla sinistra del fiume, è diventata nell'Ottocento ultraliventina ed è *stata logicamente annessa, negli scorsi decenni, alla parrocchia di Motta*²⁵, Diocesi di Vittorio Veneto: anche se non sembra proprio che ciò sia avvenuto con decreto della Sede Apostolica, necessario per ogni variazione dei confini diocesani.

Ma pure sul Tagliamento, confine orientale della diocesi, è accaduta - chissà quanto tempo fa - una cosa simile nei pressi di Cesarolo, perché una piccola parte, chiamata I Picchi, di territorio udinese (tuttora Comune di Latisana) è venuta a trovarsi alla destra del fiume, sempre causa una sua antica deviazione: giocoforza le poche famiglie con casa ivi ubicata godono delle cure della parrocchia "concordiese" della predetta Cesarolo e non di quella di Pertegada (Arcidiocesi di Udine).

Sono da rilevare ancora due situazioni montane: la prima, che vede l'abitato di Casso, fino al 1986 parrocchia a se stante (comprensiva della tristemente nota diga del Vajont), ancora ricadere sotto la giurisdizione diocesana di Belluno (ora di Belluno-Feltre) pur appartenendo al Comune di Erto e Casso (il capoluogo Erto è parrocchia "concordiese"), Provincia di Pordenone e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; la seconda, inerente la località Pozziss (civilmente Comune di Verzegnis,

Provincia di Udine, ecclesiasticamente Parrocchia di San Francesco d'Arzino, ora di Pielungo-San Francesco, della Diocesi di Concordia), contesa dalla parrocchia carnica appartenente all'Arcidiocesi di Udine; nella quale arcidiocesi sono da sempre ricomprese le parrocchie site in comune di Forgaria nel Friuli, pur Destra Tagliamento²⁶: e infatti a tale argomento si ricorse quando, aggregato il comune alla nuova Provincia di Pordenone (1968), da questa un anno dopo fu staccato con apposita legge (10 marzo 1969 n. 81) e ricongiunto alla Provincia di Udine!

Primo trasferimento della sede vescovile di Concordia: a Portogruaro

Il problema, che si trascinerà per secoli, del trasferimento della sede episcopale concordiese si palesò una prima volta subito dopo il tramonto nel 1420 del principato feudale del patriarca di Aquileia - del quale tutto il territorio della diocesi, a eccezione di Pordenone, enclave asburgica, era parte - e la conquista del Friuli da parte della Serenissima Repubblica, la quale riconobbe comunque tutte le giurisdizioni e diritti al vescovo di Concordia, vescovo che aveva occupato il secondo posto nel Parlamento della *Patria* dopo quello del patriarca. Nel 1425 papa Martino V concesse dunque che la residenza del vescovo e del Capitolo dei canonici fosse traslata da Concordia alla vicinissima Portogruaro. In questa città già dai tempi posteriori alle invasioni degli Ungari, cioè prima del Mille, i vescovi di Concordia avevano eretto un proprio castello dal quale avevano preso a esercitare le prerogative della giurisdizione civile: *amministravano la giustizia, esigevano i tributi, confermavano la elezione degli ufficiali civili*²⁷. E qui essi dimoravano d'uso²⁸ e attendevano anche al governo ecclesiastico della diocesi, avendovi tratto pure il Capitolo della cattedrale, pontificando abitualmente e di preferenza nella chiesa di Sant'Andrea esistente già all'epoca di costruzione del castello e pieve documentata nella bolla di papa Urbano III: Concordia infatti s'era ridotta, dopo tante invasioni, devastazioni e inondazioni, a un centro rurale modestissimo di abitanti, senza fortificazioni, insalubre e pericoloso a causa della malaria. Eugenio IV, però, con bolla 28 gennaio 1445, revocò la disposizione - la cui esecuzione era rimasta peraltro sospesa - per amore di pace, viste le difficoltà incontrate nel comporre diritti e prerogative del pievano e clero di Sant'Andrea, della comunità civile e degli stessi canonici, che pure avevano avanzato l'istanza del trasferimento ma le cui rendite il vescovo ora si sarebbe annesse. I vescovi che si susseguirono dopo il 1425, quando risiedevano in diocesi, preferirono abitare ancora, magari saltuariamente, nel castello di Portogruaro o in quello, pure loro, di Cordovado. Essi, in quegli anni a cavallo della metà Quattrocento, provvidero comunque a Concordia ai restauri della cattedrale e delle case canonicali (vescovi Daniele Scotto e Antonio Feletto) e alla riedificazione dell'episcopio (vescovo Battista Legname), lavori che appaiono effettuati nella previsione di una ripresa della residenza in loco.

Passato più di un secolo, nel clima riformatore seguito al Concilio di Trento *i sommi pontefici* - annota il Degani - *a tutta possa si accinsero a farne eseguire i sapientissimi ordinamenti ... Mandarono perciò i visitatori apostolici muniti di larghe attribuzioni a percorrere le provincie ecclesiastiche e a riordinare tutto ciò che avessero trovato scomposto. Fra noi fu commesso [investito di] un così alto officio a M[ons]. Cesare de Nores, vescovo di Parenzo, uomo di singolare sapienza, energia e pietà e che può chiamarsi il vero riformatore della diocesi nostra. [...] Principale*

suo pensiero fu di adoperarsi per il trasferimento della sede [vescovile]. Sollecitato da tante parti per ottenerlo, e di persona riconosciutane la necessità, presentò egli al sommo pontefice a tal uopo le più vive istanze. Riprese vita quindi per opera sua il gravissimo argomento e si incominciò tosto a discutere intorno al luogo ove la sede dovrebbe essere trasferita²⁹. In particolare le due città di Portogruaro e di Pordenone si contesero l'onore di accoglierla³⁰.

La magnifica comunità di Portogruaro, con una supplica al de Nores in visita nell'ottobre 1584, si autodisse allora essere *anticamente stata la sedia episcopale in questa terra [e perciò] giusto et convenevol sarebbe che anco vi si ritornasse³¹.*

I canonici del Capitolo cattedrale deliberarono invece (2 ottobre 1584) la più generica proposta di una sede, anche per se stessi, *'in aliquod insigne oppidum huius dio[er]cesis ubi ... incolumes residere et Deo optimo inservire possint³²*. Uno di essi, però, protestò sulla motivazione, che era ricorrente, dell'invocato abbandono di Concordia - *qui l'aria se non ... buona era tollerabile, disse - alla quale si sarebbe procurata l'ultima rovina³³.*

Venne interrogata anche Pordenone dove si sarebbero dovuti provvedere una conveniente abitazione per il vescovo, un edificio per la curia, gli alloggi per i canonici e un aiuto alla fondazione del Seminario³⁴. Fra settembre e dicembre 1585, come si legge nei *Regesti* (verbali) delle delibere del Consiglio della città (5 settembre, 27 ottobre, 2 e 21 dicembre), si intavolò la trattativa con il neoletto vescovo Matteo I Sanudo, *uomo di singolare virtù e di zelo ardente³⁵*, che fu subito pregato di favorire la scelta di Pordenone (si scrisse a pro di ciò anche al cardinale di Verona). Questi ribadì le condizioni predette, ma *il Consiglio rispose che tali pesi erano superiori di molto alle sue forze³⁶*: per l'onere circa il Seminario, il medesimo consiglio rassicurava *che non si ricuserà ... di abbracciarlo per quella portione che a ciò si dovrà di ragione³⁷*; per il resto - trasferimento della sede vescovile - l'avrebbe assecondato entro i limiti del possibile.

Nell'adunanza in castello del 2 dicembre alla presenza del provveditore veneto Antonio Loredano, volle dire la sua sul punto il podestà Girolamo Popaita. Questi, vedendo l'estremo favore manifestato dal vescovo *di spendere a beneficio di questo popolo di Pordenone la gratia ottenuta dal Sommo Pontefice che è di trasferire qui la sede episcopale³⁸*, propose di accoglierlo (*dovremo con segnalata dimostrazione abbracciar così santo merito³⁹*, disse): a pieni voti si approvò allora il versamento ogni anno di sessanta ducati per l'affitto della casa del vescovo, 39 dei quali versati dal Comune, 10 dalla Fraterna dei Battuti, 5 da quella di San Rocco, 3 da quella della Ss.ma Trinità e 3 da quella della Concezione⁴⁰. A leggere tale delibera, le condizioni del Comune apparivano assai critiche; e anche se il vescovo venne a Pordenone subito (16 dicembre) *per riconoscere il sito che si avrebbe scelto per l'Episcopio⁴¹* e il 31 dicembre seguente il Comune era addivenuto a un accordo (a Venezia con Claudio Rorario) per l'affitto, per i sessanta ducati annui sopraddetti, di una magnifica casa della Contrada Maggiore (adorna di affreschi, anche del Pordenone, abbattuta purtroppo a metà Ottocento)⁴² - e persino altre iniziative di private persone erano sorte per finanziare il progetto della residenza del vescovo a Pordenone⁴³ - il vescovo di Concordia optò infine per la sede di Portogruaro facendone relazione al cardinal legato Azzolino. Così con bolla 29 marzo 1586 papa Sisto V sancì quest'ultima, *'ubi aer temperatior est'*, come sede del vescovo e dei canonici di Concordia *'ita tamen ut titulus et nomen episcopi et episcopatus concordien[sis] ac in*

eadem civitate ecclesia cathedralis et sedes episcopalis semper remaneant'. Egli inoltre obbligò *'saltem [almeno] in die festo, sub cuius invocatione ecclesi[a]e concordiensis existit* [è l'antica festa dell'Invenzione delle reliquie del patrono Santo Stefano protomartire, ogni anno il 3 agosto, n.d.a.], *ac etiam in die annuo solemnitatis consecrationis ecclesi[a]e illius* [il 4 agosto, n.d.a.], *dictus episcopus cum capitulo predicto debeant singulis annis perpetuis futuris temporibus in ipsa ecclesia concordiensis miss[a]e officium celebrare ad Dei honorem et decorem, ac reverentiam illius antiqu[a]e et celebris ecclesi[a]e perpetuo conservandam*⁴⁴.

La comunità di Portogruaro si diede da fare, proprio onere, perché l'antico palazzo del vescovo in città fosse riattato, mentre quello divenuto poi episcopio fu costruito nel Settecento, sue spese, dal vescovo Paolo Vallaresso, appartenente a ricca famiglia veneziana. Questi anche provvide a fondare nel 1704 il Seminario vescovile di Concordia in Portogruaro (dopo un primo tentativo andato a vuoto di aprirlo nel 1603 a Cordovado accanto al nuovo santuario della Madonna). Frattanto *la chiesa pievanale di S. Andrea veniva ad esplicare l'ufficio di 'Ausiliare'*⁴⁵ e fu riedificata prima della metà Ottocento, allo scopo di essere "adeguata" alle funzioni episcopali, dai vescovi Giuseppe Maria Bressa e Carlo Fontanini. La questione della sede si ripresenterà solo nel sec. XX, esattamente dopo l'assalto al vescovo Francesco Isola trascinato l'ultimo giorno della prima guerra mondiale, 3 novembre 1918, sulla pubblica via di Portogruaro.

1918: l'assalto al vescovo Isola e le sue conseguenze

L'indomani, 4 novembre 1918, monsignor Isola trasmise al Comando militare italiano da San Giovanni di Casarsa, dove aveva trovato rifugio, il memoriale di quanto gli era accaduto nonostante si fosse adoperato nell'anno dell'invasione austroungarica - stando al suo posto tra la sua gente (a differenza per esempio dell'arcivescovo di Udine, delle autorità governative e provinciali e dei canonici e parecchi sacerdoti fuggiti) - per il conforto ai rimasti e, con perorazioni presso il comando austriaco, per la riduzione del prezzo del sale, l'aumento del razionamento dei viveri, la liberazione dei prigionieri di guerra, la provvista di medicinali, specie chinino contro la malaria, la non limitazione dei macinati, la vigilanza contro le spogliazioni che soffrivano le persone discese dai monti in cerca di un po' di grano acquistato a prezzi favolosi; inoltre perché fossero conservate le campane, tutelato il patrimonio artistico di chiese e seminari; e supplicando il papa a venire in aiuto con la spedizione di viveri, specie per la popolazione dei monti. Il presule scrisse dunque *dei giovinastri della teppa cittadina [veduti] irrompere furiosamente nelle stanze [del vescovado] con i fucili spianati e i bastoni in aria minacciare di morte me e il mio segretario don Isaia, chiamandoci 'affamatori del popolo, austriacanti', aggiungendo che io avevo benedetto le armi austriache e le acque del Piave. [Dopo] nuovi insulti, nuove villanie, nuove minacce di morte, ... cacciato a calci, a spintoni dal Palazzo, ... fui parecchie volte sulla pubblica via gettato a terra [e] con la destra ferita e il capo contuso, ... lasciato per ben due ore esposto a tutta una serie di insulti, di infamie senza nome, sputi, urla, percosse da parte dei soldati e teppisti ... Intanto - prosegue monsignor Isola - il Vescovado, totalmente invaso dalla plebaglia e dai soldati arditi, fu spogliato, manomesso, asportandovi tutto ciò che conteneva ... giungendo perfino alla*

*profanazione degli oli santi e dell'enorme sacrilegio di profanare, spargendole per terra, le particole consacrate della mia cappella privata*⁴⁶.

Qui entra ora in scena il parroco di Torre don Giuseppe Lozer, in quel momento a Roma soldato di sanità, il quale incontrò il colpito vescovo portatosi nella capitale. Egli indi, il 25 novembre 1918, inviò ai ventuno vicari foranei della Diocesi di Concordia una lettera nella quale, annunciando che a Portogruaro *il nostro Vescovo non farà più ritorno*, rileva come *da autorevoli persone viene suggerito che il momento attuale sarebbe propizio per domandare alla S. Sede il trasferimento della residenza vescovile e del Seminario a Pordenone o a S. Vito al Tagliamento [e] la convenienza, la utilità, la praticità del cambiamento*, annotando pure *che in qualche ambiente circola voce di soppressione della nostra diocesi che verrebbe smembrata e incorporata nelle diocesi finitime*⁴⁷. E lancia la sottoscrizione di una supplica in proposito a papa Benedetto XV dei parroci e curati di ciascuna forania (da affiancarsi eventualmente con una petizione di *associazioni cattoliche, unioni popolari, confraternite e congregazioni, firmata dai rispettivi preposti*⁴⁸ parrocchiali), *quale atto collettivo contro i sacrilegi commessi, senz'ombra di rappresaglia o di vendetta, ma per il solo bene delle nostre terre [e che] potrebbe impedire lo sfascio e aprirebbe una via equa, conveniente, pacifica alla soluzione della crisi incombente sulla nostra amata insigne diocesi*⁴⁹. Nel testo della supplica che il Lozer allega alla lettera, si rimarca che Pordenone *per la sua posizione centrale, per le vie di comunicazione, per importanza demografica, commerciale e industriale si presta sotto ogni rapporto ad essere sede vescovile e del Seminario, mentre Portogruaro, quasi all'estremità della diocesi verso il mare, si rende per molte parrocchie di difficile e dispendioso accesso [e] che la traslazione invocata risponde anche al desiderio delle popolazioni*⁵⁰.

Alla lettera di don Lozer risposero: la forania di Lorenzaga optando per San Vito; le foranie di Portogruaro, Sesto al Reghena, Cordovado e Fossalta dichiarandosi contrarie a trasferimenti; le altre sedici indicando Pordenone. A fine dicembre 1918 la supplica era già stata trasmessa al pontefice.

Trasferimento a Pordenone disposto e differito

L'operazione "traslazione della sede a Pordenone" si rivelò un'impresa piuttosto complicata, con esecuzione che sarebbe stata immediata per il Seminario e ritardata per il vescovo e la curia. Per quanto riguarda il Seminario, il pontefice in persona, preso atto subito delle istanze del clero diocesano, già in una delle udienze della prima decade del seguente gennaio (1919) disse al vescovo Isola: *Andate e riaprite il Seminario con qualsiasi numero di aspiranti e di chierici e in qualsiasi luogo vi sia possibile all'infuori di Portogruaro*⁵¹. Il Seminario in effetti si riaprì a Torre di Pordenone, nei locali provvisoriamente attati dell'ex convitto operaio del Cotonificio Veneziano, il 14 febbraio, giorno stesso della rinuncia al governo della diocesi anticipata da monsignor Isola anche con un'ultima lettera al clero e ai fedeli *vibrante di affetto e di perdono*⁵².

Il problema venne complessivamente ripreso durante la sede vacante della diocesi, amministrata da monsignor Eugenio Beccegato vescovo di Ceneda. Questi, il 24 marzo 1919, convocò a Casarsa i vicari foranei o i loro delegati e il rappresentante del Capitolo per deliberare sul luogo di residenza del vescovo e del Seminario da fondarsi. Dopo lunga e animata discussione si passò alla votazione:

quasi analogamente alle risposte date il dicembre precedente alla lettera di don Lozer, per Pordenone si espressero diciassette foranie e per Portogruaro quattro.

Visti l'esito della consultazione del clero favorevole in larga maggioranza e l'istanza presentata, ma pure, nel sottofondo, la gravità dell'assalto all'episcopio di Portogruaro e dell'aggressione al vescovo, nella plenaria del 5 giugno 1919 i membri della Sacra Congregazione Concistoriale votarono pro Pordenone e, in conformità a ciò, Benedetto XV stabilì la traslazione della sede episcopale della Diocesi di Concordia e del Seminario vescovile da Portogruaro a Pordenone.

Già però si era avuta la reazione di Portogruaro. Nell'aprile precedente si erano adunati nel palazzo municipale i commissari prefettizi del mandamento i quali, avendo considerato che le ragioni di opportunità e convenienza affacciate per la traslazione del Seminario e della sede vescovile *sono destituite di qualsiasi fondamento*, avevano votato all'unanimità *di protestare, come solennemente protesta[no], contro il suddetto movimento: ... che giammai la cittadinanza di Portogruaro e le popolazioni del distretto potranno permettere una così ingiusta offesa ai diritti della nostra città*⁵³. Si era deciso anche di trasmettere l'atto alle competenti autorità, cosicché i deputati Sandrini e Frova lo avevano presentato al Ministero di Grazia e Giustizia, dal quale allora dipendevano gli affari di culto, e al Ministero degli Interni. Pure il Capitolo e il clero di Portogruaro avevano inviato un memoriale al ministero e alla Concistoriale e mandato a Roma monsignor Titolo e monsignor Bertolo a perorare la causa. Frattanto il canonico Degani, illustre storico della diocesi, aveva interessato la sorella del papa, moglie del conte Persico, con palazzo e parco in Portogruaro, perché favorisse la città presso l'augusto fratello.

A conoscenza di tutto ciò, i vicari foranei favorevoli a Pordenone avevano a loro volta inviato a Roma una commissione di tre fra essi, alla quale si era associato lo stesso don Lozer. Si era appreso così presso il ministero che la ragione addotta dai deputati pro Portogruaro per opporsi alla traslazione era sostanzialmente quella del turbamento dell'ordine pubblico che ne sarebbe derivato (a ben vedere un pretesto, in mancanza di argomenti giuridici). La commissione aveva allora presentato al prefetto della Congregazione Concistoriale cardinale Gaetano De Lai un memoriale dettagliato, una carta topografica della diocesi, un rapporto sul Seminario e ribadito la volontà espressa dalla grande maggioranza del clero e dei fedeli, che andava rispettata. L'incontrato sostanziale appoggio (*Potete ritornare a Pordenone tranquilli e soddisfatti*, aveva loro detto De Lai⁵⁴) aveva trovato presto conferma nel Santo Padre stesso. Insieme al predetto porporato, Benedetto XV infatti aveva ribadito agli inviati avversi di Portogruaro le ragioni del trasferimento, da vedersi nel voto adesivo della grande maggioranza del clero come pure nell'inopportunità del sito ove sorgeva il Seminario (*bloccato fra due vie e il fiume Lemene, con un unico cortile di limitata superficie e insufficiente in via assoluta per 200 seminaristi*, commenta nella sua operetta il Lozer⁵⁵); il papa aveva peraltro escluso recisamente un proposito punitivo alla città per il caso Isola (nei memoriali presentati dai portogruaresi a Roma si era voluto dare alla traslazione carattere politico e di castigo alla città).

Dopo il provvedimento del giugno 1919 della Santa Sede, la marchesa Della Chiesa Persico avvertì comunque i portogruaresi, scrivendo a monsignor Degani, *che, se la massima fu adottata, l'esecuzione per ora sarà ritardata*⁵⁶. Infatti al nominato vescovo di Concordia monsignor Luigi

Paulini, friulano come Isola, in data 2 agosto 1919 il cardinale De Lai riferì: *Ella può ben andare a prendere possesso a Concordia e a Portogruaro. Che se venga richiesto se la sua residenza a Portogruaro è stabile, può bonariamente rispondere: 'Non habemus hic manentem civitatem', ma attendo le disposizioni della S. Sede*⁵⁷. Così scrisse perché il governo, nel luglio precedente, aveva concesso il necessario *exequatur* alla nomina di Paulini con la condizione di risiedere a Portogruaro⁵⁸. La quale evidentemente non valeva per il Seminario, su cui, il seguente 7 agosto, la stessa Concistoriale comunicò all'ordinario di Concordia: *Considerate attentamente le condizioni topografiche della diocesi di Concordia, tenuto calcolo del voto quasi unanime dei parroci e del clero della medesima diocesi, in conformità anche al voto degli Em[inentissim]i Padri emesso nella plenaria del 5 giugno, il S. Padre ha stabilito che sia fissata a Pordenone o nei dintorni la sede del Seminario diocesano*⁵⁹.

Queste motivazioni, addotte per il trasferimento del Seminario, rendono lapalissiana quale restasse la volontà della Santa Sede anche nel merito della traslazione della sede vescovile: solo che essa non se la sentì di innescare per quest'ultima un conflitto con l'autorità governativa che aveva ceduto - è evidente - alla fiera pressione dei deputati portogruaresi. Da Roma vennero comunque precisi ulteriori avvertimenti tesi a smorzare le resistenze e velleità di Portogruaro: *È già molto - scrive il cardinale De Lai al vicario generale di Concordia don Celso Costantini in data 27 agosto 1919 - ciò che è stato concesso col lasciare per ora la residenza del Vescovo a Portogruaro. ... Si fa pertanto appello all'opera coscienziosa di Lei e del Capitolo e di tutto il clero perché non sorgano ostacoli all'esecuzione della misura presa dalla S. Sede e che è benigno temperamento delle primitive disposizioni; mentre ogni opposizione potrebbe avere conseguenze che tutto consiglia ad evitare*⁶⁰!

Tuttavia il "partito" portogruarese non si arrese. Bruciandogli la decisione sul Seminario, volle chiederne l'istituzione di due, il "minore" (ginnasio e liceo) a Pordenone, il "maggiore" (corsi di teologia) a Portogruaro, trovando la perfino stizzita reazione della Concistoriale che definì la pretesa *un ultimo rifugio del Capitolo e dei sacerdoti della parte meridionale della diocesi, ma in realtà un sogno*⁶¹!

Morto all'inizio del 1922 papa Benedetto XV, Capitolo e clero di Portogruaro rimandarono in marzo a Roma con una supplica per l'eletto Pio XI i monsignori Titolo e Bertolo: viaggio inutile, giacché fu risposto dalla Concistoriale che la pratica era già stata discussa e deliberata in plenaria e non avrebbe avuto luogo alcuna udienza del Santo Padre. In aprile ancora monsignor Degani stese un memoriale storico che accompagnava all'onorevole Sandrini scrivendo, fra l'altro: *Faccia il Signore che si riesca in tutto o in parte a rompere quella iniqua rete di menzogne che gli avversari senza pietà e senza scrupoli hanno ordito*⁶²!

Il Seminario di Pordenone

La diocesi si diede frattanto da fare subito, cioè già nel 1919, per trovare un'adeguata stabile sede al Seminario vescovile in Pordenone e l'attenzione del nuovo vescovo di Concordia Luigi Paulini, con il prorettore monsignor De Piero e don Giuseppe Lozer, si rivolse verso le ville Poletti del quartiere di San Valentino, Monti vicina all'Ospedale di via Montereale e Lathard-Scholl, dei signori

Zacchi-Cossetti, che fu la prescelta: 79 ettari, solcati dai due canali del Cotonificio Amman portatori delle acque del Noncello, sui quali insistevano la villa, due case coloniche, stalle, rimesse e magazzini; una superficie subito ridotta a 44 ettari con la rivendita dei terreni delle vie Revedole e delle Acque. Nel novembre del successivo 1920 iniziarono sul posto, oltrech  i corsi di studio e la residenza degli alunni, i lavori di adeguamento degli immobili che, con le successive costruzioni della chiesa (consacrata il 24 maggio 1932) e degli ampi locali destinati ai seminaristi del ginnasio-liceo e della teologia (1925-1937, progetto di Domenico Rupolo) e poi a professori, insegnanti e dirigenti (1961-1966), hanno consegnato alla citt  un istituto di studi oltre che di formazione al sacerdozio di qualificato livello e una presenza culturale di valore: si pensi solo alla biblioteca restituita nel 2016 alla sede nel complesso seminariale, il cui vasto parco fluviale oggi   fruibile dalla citt  tutta.

Condizioni del Concordato del 1929 e possibili scenari

Con la stipula nel 1929 del Concordato fra Chiesa e Stato italiano si era convenuta, *a mezzo di commissioni miste, una revisione delle circoscrizioni delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle province dello Stato* (art. 16). Mentre l'art. 17 prevedeva *la riduzione delle diocesi che risulter  dall'applicazione dell'articolo precedente ... in modo che i capoluoghi delle medesime corrispondano a quelli delle province*: in pratica la soppressione delle circoscrizioni ecclesiastiche non aventi al loro interno un capoluogo di provincia, con la spartizione del territorio diocesano fra quelle ubicate nei capoluoghi delle province nelle quali questo ricade. Il provvedimento non fu mai applicato in alcuna parte d'Italia, per fortuna anche della diocesi di Concordia allora non ricomprensente una sede provinciale e territorialmente insistente sulle province di Udine e Venezia (pi  una piccola fetta, tre parrocchie, di Treviso⁶³).

La clausola concordataria del 1929 faceva comunque cadere la condizione imposta dallo Stato al vescovo di Concordia nel 1919 di obbligo di risiedere in Portogruaro (questa citt  non era capoluogo di provincia), per  anche si profilava una minaccia per l'esistenza della diocesi.

Sul primo punto (traslazione delle sede vescovile), il vescovo Paulini, libero di trasferirsi, lo avrebbe fatto se ci fosse stato l'episcopio, condizione assoluta. Il Comune di Pordenone gi  nel 1930 si dichiar  impegnato in tale senso, pi  volte ribadendolo con proprie delibere negli anni seguenti (vedasi soprattutto quella del 2 giugno 1932⁶⁴), profilando l'acquisto di un palazzo per il vescovo e la curia o l'edificazione di esso⁶⁵ e anche assecondando i richiesti lavori di adeguamento del coro del duomo alle funzioni episcopali.

Sul secondo punto (sussistenza della diocesi), anche da questo particolare problema ne veniva un'incentivazione del proposito, che si cominci  a cullare nel secondo dopoguerra e ancor pi  dopo la creazione nel 1963 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e nel 1964 del Circondario di Pordenone, di costituzione di una provincia nei territori della Destra Tagliamento. L'idea "Provincia di Pordenone"   andata in porto con il 1968, facendo cos  venire meno i pericoli, ad avere voluto applicare il Concordato, dell'estinzione della diocesi e del conseguente passaggio all'Arcidiocesi di Udine delle parrocchie del Pordenonese, zona di Sacile inclusa (ma non la possibilit  di una grave amputazione con la perdita di quelle, per giunta "storiche", in Provincia di

Venezia, che si sarebbero viste assegnate alla sede patriarcale). In molti però attendono ancora l'aggregazione al Friuli Occidentale del Portogruarese, che fu sempre parte della *Patria*: aspirazione che trova una solenne conferma proprio nell'antichissima conformazione territoriale della Diocesi di Concordia. Questa non venne intaccata⁶⁶ anche perché la disposizione concordataria sull'uniformità province/diocesi non era conforme alle ragioni pastorali che anche in merito alle sedi episcopali improntano lo spirito dell'intervenuto Concilio Vaticano II (tale orientamento è confermato dal Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983). Ciò che negli ultimi cinquant'anni circa di nuovo c'è stato è il realizzato cambio della sede vescovile (e del nome della diocesi): si è dato corso cioè alla decisione presa dalla Santa Sede nel 1919 e subito allora differita. E pure qui però la storia si è fatta oltremodo lunga, per non dire infinita.

Stasi nel cammino: posizioni diverse dei vescovi

Già nel maggio 1932 il vescovo monsignor Paulini, di santa fama, tanto desiderando trasferirsi a Pordenone per essere vicino al Seminario, da lui definito "pupilla dei suoi occhi", sollecitò alla Santa Sede l'effettivo trasferimento della sede vescovile da Portogruaro a Pordenone. La Sacra Congregazione Concistoriale, in data 20 agosto 1932, ribadendo *la decisione presa fin dal 1919*, disponeva tuttavia d'inviare un visitatore apostolico *per conoscere se sia giunto il momento di eseguir[la]*⁶⁷. E il 25 novembre seguente rilevava al vescovo che *prima di prendere una decisione in merito [era] necessario che siano presi ulteriori accordi con le Autorità civili*⁶⁸: in pratica si esigeva dal Comune di Pordenone, che aveva da poco deliberato i lavori dei quali sopra si è accennato, di rinunciare alla condizione, che aveva messa in cambio di essi, della proprietà dell'episcopio di Portogruaro. Intanto l'amministrazione cittadina si dava veramente da fare per addivenire alle condizioni della traslazione (significativa a tale proposito è l'informativa del podestà Nello Marsure al vescovo del 27 giugno 1933 nonché l'iniziativa del successore Napoleone Aprilis per l'acquisto della Villa Amman per la residenza vescovile⁶⁹): solo sollecitava da Roma la certezza sul fatto e i tempi dell'operazione, mentre lo stesso clero pordenonese promuoveva anche sottoscrizioni pro lavori del duomo⁷⁰. Non arrivavano però segnali: *La pratica è collegata ad altro problema di più complessa portata*, si venne a sapere alla Concistoriale dal cardinale Raffaele Carlo Rossi⁷¹.

Col tempo, anche intervenuta la guerra, la questione fu abbandonata e solo finita questa, e ripresa l'attività amministrativa dopo la liberazione, ripresero pure le iniziative a opera della giunta guidata da Giuseppe Asquini: questa, con delibera già del 30 maggio 1945, riconfermava, diremmo con entusiasmo, tutte le decisioni adottate dal Comune nel 1932 e anche revocava la condizione sulla proprietà del palazzo vescovile di Portogruaro. Ma la Congregazione vaticana, che aveva ricevuta copia del provvedimento municipale⁷², rispondeva al sindaco che *il momento non sembra il più adatto per adottare il provvedimento invocato, che [stavolta! n.d.a.] richiede pure considerazioni non lievi sotto l'aspetto ecclesiastico*⁷³. La ragione sotterranea ce la svela ancora il Lozer: morto monsignor Paulini nel febbraio 1945, il nuovo presule diocesano monsignor Vittorio D'Alessi, trevigiano, che pur grandi benemerenze acquisì per le popolazioni e la vita della Chiesa locale nei brevi anni del suo governo pastorale interrottosi con la morte improvvisa nel 1949, aveva riferito a Roma che preferiva risiedere a Portogruaro, che non c'era motivo di trasferirsi,

*anche perché a Pordenone 'non erat ei locus'*⁷⁴. Intanto si provvide a Portogruaro a restaurare l'episcopio e anche a offrire un'auto al vescovo; lavori e regalo ripetuti al successore monsignor Vittorio De Zanche che, alieno da contrasti e fastidi, pur ritenendo in cuor suo che il trasferimento dovesse essere fatto, ben si guardò dal tirare mai fuori l'argomento *perché non riteneva sufficientemente maturata la situazione ... senza contrasti e divisioni ... Era uno di quei progetti che non diceva neppure a se stesso per evitare il rischio che venisse svelato*⁷⁵. Egli peraltro si preoccupò parecchio, soffrendo, di salvare l'unità territoriale della diocesi messa in grave pericolo alla metà degli anni Sessanta quando il cardinale patriarca Giovanni Urbani, nell'ambito della tentata complessiva ristrutturazione dei confini delle diocesi venete, sostenne con forza e fino alla morte nel 1969, con qualche favorevole riverbero locale, il passaggio della zona portogruarese al patriarcato⁷⁶. D'altra parte la Santa Sede nemmeno aveva risposto al sindaco di Pordenone che nel 1949, sede vescovile vacante, aveva ricordato alla Concistoriale che *la delibera del 30 maggio 1945 riguardante gli impegni assunti dal Comune ... nella eventualità del trasferimento della sede ... è tuttora pienamente valida ed efficace*⁷⁷: tuttavia, nominato in quello stesso anno monsignor De Zanche, essa lo aveva invitato a prendere residenza a Pordenone, ma il vescovo aveva pregato di temporeggiare in attesa di tempi migliori, avendo egli ricevuto subito visita a Pennabilli - nella diocesi del Montefeltro dalla quale si apprestava a provenire e dove aveva vissuto un'analogha contrastata vicenda (coinvolgente il territorio della Repubblica di San Marino) - sia del capitolo, curia, preti e autorità civili del Portogruarese sia, in via molto riservata, di una rappresentanza del clero dell'alta diocesi⁷⁸.

Il vescovo Freschi e l'epilogo della secolare questione

La secolare questione giunse a ufficiale epilogo nei primi anni Settanta, in conseguenza certamente della ricordata costituzione prima del Circondario di Pordenone (decreto presidenziale 9 settembre 1964 n. 735) e poi della Provincia di Pordenone (legge 1° marzo 1968 n. 171) nell'ambito della creata Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (legge costituzionale 31 gennaio 1963 n. 1), ma anche per il cambio di guida della diocesi, affidata il 20 luglio 1970 a monsignor Abramo Freschi, friulano, già "ministro della carità" di papa Paolo VI: accolto a Portogruaro l'11 ottobre seguente, l'indomani egli prese alloggio a Pordenone nel Seminario vescovile. Questa scelta, pur non "codificata" da un atto ufficiale romano, e apparentemente personale⁷⁹, faceva ravvisare le intenzioni ormai prossime della Santa Sede a volere finalmente dare attuazione alle disposizioni del lontano 1919 in favore della sede vescovile a Pordenone. Tuttavia questa agì per gradi e con la nota sapienza: aggirò la probabile opposizione portogruarese lasciando al venerando vescovo De Zanche la residenza nel palazzo vescovile di Portogruaro⁸⁰ e però anche il titolo della diocesi. Se egli restava "vescovo di Concordia", monsignor Freschi era fatto della diocesi "amministratore apostolico *sede plena*", cioè con tutte le prerogative e i poteri di vescovo (con il titolo di Nasbinca era stato consacrato il 13 settembre precedente), e anche "coadiutore *cum jure successionis*", vale a dire il diritto di succedere a De Zanche appena questi avesse rassegnato le dimissioni o fosse mancato (aveva allora 82 anni). In pratica la diocesi si ritrovò con due vescovi, che oggi definiremmo l'uno "diocesano" e l'altro "emerito", che offrirono un assetto di garanzia,

una sorta di equilibrio - il titolare a Portogruaro e l'effettivo a Pordenone - nel momento del delicato, in passato sempre controverso, epocale passaggio da una sede a un'altra.

Il momento si palesò già nei primi tre mesi del governo pastorale di monsignor Freschi quando la Sacra Congregazione per i Vescovi, subentrata a seguito del Concilio Vaticano II alla Concistoriale, definì anzitutto, con decreto del 12 gennaio 1971 (prot. 845/70), il nome nuovo della diocesi. Esso non fu "Diocesi di Pordenone" come per esempio l'acceso sostenitore della nuova configurazione diocesana - l'ancora allora vivente monsignor Giuseppe Lozer (1880-1974) - aveva chiesto e anche scritto con l'energia che ne caratterizzavano gli interventi e con le tante motivazioni addotte nella pubblicazione dall'omonimo (provocatorio?) titolo, data alle stampe nel febbraio 1964⁸¹. Anche qui con fine diplomazia e profondo rispetto della ultramillenaria storia della diocesi, del luogo ove essa era nata oltre che della dizione con cui era nota, il nuovo nome fu "Diocesi di Concordia-Pordenone"⁸²: il testo del decreto ravvisa come il vecchio titolo venisse conservato e il nuovo si aggiungesse e a quello si raccordasse. Interessante è più ancora quanto scritto nell'*incipit* del documento, cioè la presa d'atto che la città di Pordenone è ora *capoluogo di provincia e sede di istituzioni civili e di pubblici uffici nonché grandemente cresciuta in questi ultimissimi tempi*⁸³. Non mutava di diritto però la sede della diocesi: in effetti la curia permaneva a Portogruaro, come la cattedrale restava quella di Concordia.

Solo con decreto datato 26 ottobre 1974 la medesima Sacra Congregazione per i Vescovi (prot. 677/72) procedette all'effettiva traslazione da Portogruaro della sede episcopale di Concordia-Pordenone in quest'ultima città, *cresciuta di molto [anche] per abitanti e per attività economiche* - vi si legge - e dispose l'erezione del duomo cittadino di San Marco evangelista a "concattedrale" della diocesi, *con tutti i diritti, gli onori e gli oneri*, permettendovi l'ubicazione della cattedra episcopale: notare la particella "con" che faceva ancora salva alla *perantica* Concordia - il testo del decreto lo afferma esplicitamente - il titolo e la dignità di cattedrale, *con i diritti, i privilegi e gli obblighi* relativi⁸⁴. Nella formulazione soprattutto di quest'atto non si può non vedere il contributo personale e rimarcare il decisivo intervento di monsignor Freschi volto a preservare l'unità del territorio soggetto al vescovo di Concordia e a garantire un passaggio morbido alla nuova situazione⁸⁵. Di conseguenza vennero trasferiti gli uffici dell'Ordinariato diocesano che presero provvisorio alloggio in Pordenone nella Casa Opere diocesane di piazzetta Costantini⁸⁶, per poi trovare ubicazione definitiva non lontano dal Seminario - che al momento della traslazione viveva in Pordenone già da oltre cinquant'anni - e sempre per la laboriosa sollecitudine di monsignor Abramo Freschi. Questi, divenuto alla morte del predecessore (14 aprile 1977) vescovo di Concordia-Pordenone anche di titolo (non aveva voluto assumerlo finché questi visse, anche sollecitato in proposito da Roma stessa che riteneva giunta, dopo l'atto traslativo della sede, l'ora di porre fine a quella che se non era un'anomalia era certamente una situazione singolare⁸⁷), verso la conclusione del suo mandato episcopale costruì in via Revedole e inaugurò l'8 aprile 1989, per i successori e per la migliore organizzazione della vita della diocesi in Pordenone, il complesso architettonico denominato "Centro diocesano Attività Pastorali" (progetto di Othmar Barth), comprensivo di vescovado, uffici di curia, sedi delle organizzazioni cattoliche e anche di istituzioni quali il settimanale della diocesi, il museo diocesano, l'archivio storico e inizialmente la

fornitissima biblioteca, nonché della chiesa intitolata a Maria Madre della Chiesa e Regina della Pace⁸⁸ nella quale egli è sepolto (dal 4 aprile 1998, dopo la morte del 10 febbraio 1996).

Di lui, primo vescovo di Concordia in Pordenone⁸⁹, e considerato il rifondatore della diocesi (ridisegnò nel 1986 anche la geografia delle parrocchie di essa, erette a enti ecclesiastici dopo la revisione concordataria del 1984⁹⁰), si ricordano nel 2020 i cinquant'anni dall'inizio del servizio episcopale che determinò il riassetto istituzionale della diocesi medesima dopo un travaglio di oltre cinquecento anni. Dopo l'avvento cent'anni fa (1919) del Seminario vescovile sulle sponde del Noncello per lo zelo del santo suo "secondo fondatore", il vescovo Luigi Paulini, monsignor Freschi, usando profondo tatto e rispetto per la storia, la tradizione (per lui imm modificabile) e le matrici culturali e sensibilità compresenti nella Chiesa locale posta fra il Tagliamento e il Livenza, dai monti al mare⁹¹, eppure con decisa volontà di adeguarne l'azione alle esigenze che la storia impone, volle, oltre che la nuova sede, il nome (e saranno di questo pure cinquant'anni nel gennaio 2021) che oggi la rende riconoscibile nella sua unità, e inconfondibile: "Diocesi di Concordia-Pordenone".

NOTE

- 1 STRABONE, *Geografia*, libro V, capo II (traduzione di Francesco Ambrosoli, 1832).
- 2 Versione dall'originale latino di passi del *Sermone XXVI* di Cromazio proposta in *Diocesi di Pordenone. Sintesi storica – documenti inediti raccolti da un pubblicista dell'albo giornalisti*, Pordenone 1964, 12. La pubblicazione, di 80 pagine, non riporta il nome dell'autore, ma è da attribuirsi a monsignor Giuseppe Lozer: a essa, con il nome di questi, si farà spesso riferimento nella trattazione della materia per la ricchezza degli spunti e considerazioni espresse e delle fonti cui ha attinto. A introduzione dell'opera, pagina 5, l'autore cita tali fonti: gli archivi della Diocesi di Concordia (Capitolare, della Curia e della Mensa Vescovile), del Comune di Portogruaro e del Comune di Pordenone, del Seminario Vescovile di Pordenone; e le pubblicazioni: E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, 2a edizione aumentata a cura di G. Vale, Portogruaro 1924 (ristampata in forma anastatica, Brescia 1977, con bibliografia aggiornata e indici); G. LOZER, *Ricordi di un prete*, Udine 1960; V. MUZZATTI, *Miscellanea Storica Pordenonese* (5 voll.), Pordenone 1938; P. PASCHINI, *Storia del Friuli* (3 voll.), Udine 1953-1954; M. PERESSIN, *La Diocesi di Concordia nella Patria del Friuli* (tesi di laurea poi pubblicata con il titolo *La Diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli*, Vicenza 1980); G. FACCHIN, *Julia Concordia*, Udine 1959; G. SPERANZA (= G. LOZER), *La sede vescovile e il Seminario a Portogruaro e a Pordenone*, Pordenone 1945.
- 3 Il plurale indica che la basilica della seconda metà del sec. IV, dotata accanto a essa della coeva *trichora martyrum* (probabilmente come *martyrion* per la conservazione e venerazione delle reliquie dei Santi Martiri), aveva già avuto nel sec. V uno sviluppo nella chiesa cimiteriale, costituendo così una basilica doppia (*maior* e *minor*) sull'esempio di Aquileia. Cfr P.L.Z. (= P. L. ZOVATTO), *Le iscrizioni latine e greche e la Diocesi di Concordia*, in *Annuario della Diocesi di Concordia 1969*, Portogruaro 1969, 18.
- 4 Una seconda basilica sopra la prima si crede fosse stata eretta nel sec. VII e probabilmente fu intitolata, come lo è l'attuale cattedrale, a Santo Stefano protomartire; distrutta anch'essa dalle invasioni degli Ungari del sec. X, fu iniziata subito dopo l'attuale cattedrale, corredata del battistero di Reginpoto fra XI e XII secolo, del campanile nel 1150, indi ampliata, presumibilmente a fine sec. XIII, e successivamente restaurata (metà sec. XV). Cfr *Origini del Cristianesimo a Concordia*, opuscolo a cura dell'Associazione Rufino Turrano, 5a ed., Concordia Sagittaria 2003.
- 5 Documento citato in G. LOZER, op. cit., 20.

- 6 In seguito, verso il 928, causa le tante devastazioni portate dalle invasioni degli Ungari, è *da credersi che la sede concordiese fosse rimasta vacante, né si potesse pensare alla rielezione* [del vescovo] *essendo disperso il clero, deserto di abitatori il paese e tutto in rivolgimento e rovina ... Re Ugo assoggettava temporaneamente la diocesi ... alla chiesa di Aquileja* (E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, 2a edizione aumentata a cura di G. Vale, Portogruaro 1924, ristampa anastatica Brescia 1977, 99).
- 7 L'elenco in G. LOZER, op. cit., 21. Da qui si è tratta, con lievi adattamenti, la traduzione del passo del testo del diploma. L'intero testo originale latino trovasi in E. DEGANI, op. cit., 103-105 (la citazione latina, particolarmente espressiva, viene dal medesimo testo originale ed è riportata in G. LOZER, op. cit., 74).
- 8 Cfr *ibidem*.
- 9 Un testo della bolla di Urbano III al vescovo Gionata di Concordia si può leggere in E. DEGANI, op. cit., 115-117.
- 10 Cfr A.D.C. (= A. DE CARLI), *La Diocesi di Concordia*, in *Annuario della Diocesi di Concordia 1969*, 11. Qui si trova pure l'elenco delle quaranta pievi dalle quali, in prosieguo di tempo, con l'incremento della popolazione e il fiorire di attività economiche, vennero a costituirsi, per emancipazione delle cappelle succursali, altri centri autonomi di vita religiosa affidati alla cura di preti singoli, via via anche nei borghi più piccoli: è l'affermarsi sulla pieve dell'istituzione parrocchia. Si raggiunse il numero di ottantanove parrocchie (più dodici cappellanie curate) al tempo della visita apostolica alla diocesi di monsignor Cesare de Nores, compiuta negli anni 1582-1584 per l'attuazione delle direttive del Concilio di Trento. Questi riuni pure, per la prima volta, le parrocchie così frazionate in sei gruppi detti "foranie", ciascuna con a capo un vicario foraneo (la prima designazione dei vicari foranei, coadiuvanti sul posto l'attività del vescovo, è del 19 novembre 1584; leggi l'atto in E. DEGANI, op. cit., 282-283). In tale modo si configurava l'ordinamento della diocesi nella forma vigente ancora oggi, quando le foranie, fino al 2014 in numero di dodici, sono fissate in otto, a loro volta da qualche tempo articolate in unità pastorali (gruppi di parrocchie più limitati per l'organica predisposizione di una pastorale di comunione), attualmente in numero di trenta.
- 11 Cfr G. LOZER, op. cit., 17-18.
- 12 Vedasi la lunga memoria, analisi del problema del c.d. "litorale adriatico" e focosa, anche arrabbiata, perorazione di monsignor Lozer. *Ivi*, 28-34. Da notare che proprio lui era stato incaricato del servizio nella zona, svolto per cinque anni sempre con tanta generosità verso popolazioni povere e sfruttate dai latifondisti.
- 13 E. DEGANI, op. cit., 121.
- 14 A. GIACINTO, *Le parrocchie della Diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977, 150; cfr. E. DEGANI, op. cit., 121. Oggi non vi è più traccia di queste case, né del nome Grumello, ma le tombe che sono state scoperte nel 1983 in un sito posto presso l'abitato di Sant'Alò, ritenuto corrispondente al territorio di Grumelio, potrebbero essere quelle della necropoli dell'antica pieve scomparsa (su essa vedasi L. PERISSINOTTO, *Le basse di San Stino*, San Stino di Livenza 2016, 99-105).
- 15 A. GIACINTO, op. cit., 41.
- 16 Cfr. E. DEGANI, op. cit., 117-118. Efficace la cartina con la collocazione geografica di questi luoghi in L. PERISSINOTTO, op. cit., 104. Questi richiama altri luoghi scomparsi nel basso Livenza-Tagliamento come Margarutis (o Mergariis), lungo il canale Lugugnana vicino Cesarolo (ricordata anche da E. DEGANI, op. cit., 121), Mocumbergo (presso Villanova di Fossalta), un convento di frati a Brussa e, lungo il litorale, la chiesa di San Nicolò presso Porto Baseleghe; a occidente un convento di monache presso il porto di

Santa Margherita e quello al porto di Santa Croce presso il quale - sulla sinistra della foce originaria del fiume Livenza - sorgevano la chiesa di Santa Maria e l'oratorio di San Pietro (*ivi*, 105). La bolla di papa Urbano III elenca pure, giusto fra le pievi di San Stino e di Grumelio, la *villa de Sauledo*, ritenuta scomparsa e non localizzabile (cfr E. DEGANI, op. cit., 121).

- 17 Notizia certa che il confine occidentale del Friuli sia segnato da tutto il corso del Livenza si ha nel 662, sotto il re longobardo Grimoaldo (cfr M. PERESSIN, *La diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli*, Vicenza 1980, 75).
- 18 Cfr G. LOZER, op. cit., 74 punto 1.
- 19 E. DEGANI, op. cit., 715. Cfr G. TOMASI, *La Diocesi Ceneda*, vol. I: *Chiese e uomini dalle origini al 1586*, Diocesi di Vittorio Veneto 1998, 557-558.
- 20 Leggi G. LOZER, op. cit., 28-30. I termini della questione sono così riassunti dall'autore: *Il Vescovo di Caorle non ebbe mai giurisdizione in terra ferma: la sua diocesi era l'isola ('eamdemque insulam in sua Dioecesis habeat', così Gregorio Magno nella lettera di concessione di un vescovo ai caprolani). Il Vescovo di Concordia, prima ancora che Venezia sorgesse, estendeva la sua giurisdizione anche a Caorle, isola sua, dove si rifugiò col suo popolo per tre volte durante le invasioni dei barbari. Il Vescovo caprolano era vassallo del vescovo di Concordia ... I veneziani e gli isolani caorlesi non ricevettero mai da nessun re o imperatore possessi o giurisdizioni di tal genere, anzi gli stessi imperatori stabilirono chiaramente, senza equivoci, le giurisdizioni del Patriarca di Aquileia su tutto il litorale fino all'Isonzo e del Vescovo di Concordia dalle foci del Livenza a quelle del Tagliamento (*ivi*, 28-29). Ovviamente il Lozer si riferisce in particolare e argomenta soprattutto sui due documenti, posteriori all'erezione della Diocesi di Caorle: del diploma di Ottone III del 996, che non ammette dubbi sulla appartenenza del litorale adriatico dalle foci del Livenza alle foci del Tagliamento (*ibidem*); e della bolla pontificia di Urbano III del 1186 per la quale persino gli arenili, canali e paludi appartengono alla Diocesi di Concordia e nella quale il papa vieta ad alcuno di 'hanc nostr[a]e protectionis et confirmationis paginam infringere vel ... contraire (= contraddicere)' (*ivi*, 30 e E. DEGANI, op. cit., 117).*
- 21 Cfr G. LOZER, op. cit., 74 punto 2.
- 22 *Ivi*, 27.
- 23 Anche la parrocchia di Ca' Corniani è del Patriarcato di Venezia pur sorgendo - come detto più sopra in riferimento all'opinione di monsignor Lozer - per intero alla sinistra del vecchio letto del fiume, storico limite fra diocesi. Da rilevare inoltre, come sollecita Luigi Perissinotto, l'anomalia, che ha stavolta remote origini storiche e non naturali, di una sottilissima serpentina di terra, detta Coda del Brian, larga circa cinquanta metri ma lunga ben nove chilometri, tuttora interamente del Comune di San Stino di Livenza ma che corre lungo quello di Caorle sulla sinistra della "Livenza morta" verso il suo sbocco, in virtù della quale la comunità sanstinese poteva un tempo avere accesso al mare. Nel suo tratto settentrionale abitano non più di una quindicina di persone che fanno riferimento per la vita cristiana alla Parrocchia di San Giorgio di Livenza.
- 24 Il territorio della parrocchia attuale di La Salute di Livenza, allora curazia, rischiò nel 1896 di passare parte al Patriarcato di Venezia (Ca' Cottoni) parte alla Diocesi di Ceneda (San Giorgio di Livenza) per la sua distanza di 13 chilometri dalla parrocchia madre del capoluogo San Stino, con pieno "avvallo" del titolare del tempo. Vedi A. GIACINTO, op. cit., 149. La costituzione in parrocchia nel 1940 fugò definitivamente il pericolo e anzi pose la premessa per una nuova centralità de La Salute nella zona, confermata dal fatto che qui è concentrata per esempio la frequenza alla scuola, anche degli studenti domiciliati nei territori contermini in comune di Caorle.

- 25 A. GIACINTO, op. cit., 151.
- 26 Sono Forgaria nel Friuli, Cornino, Flagogna (il cui territorio invade per un breve ma evidentissimo tratto la strada provinciale della Val d'Arzino e interrompe così la continuità sul posto del territorio provinciale di Pordenone oltre che diocesano di Concordia), più la soppressa parrocchia di San Rocco di Forgaria.
- 27 A. GIACINTO, op. cit., 124; cfr E. DEGANI, op. cit., 274. Porto era il luogo fissato dai vescovi concordiesi per la riscossione del pedaggio da essi allora imposto sul commercio per via d'acqua sul Lemene (cfr E. DEGANI, op. cit., 273). Si ricordi anche la successiva concessione del 10 gennaio 1140 del vescovo Gerwico, o Gervino, ad alcuni mercanti di un territorio sul Lemene, "Porto di Covra", perché vi fabbricassero un porto e case e qui avessero ad abitare (cfr *ivi*, 184).
- 28 Cappella del castello vescovile era la chiesa di San Cristoforo, affidata ai Crociferi di Venezia nel 1243 (che qui tennero da quell'anno e fino alla loro partenza nel 1658 pure parrocchia per la cura delle anime di *Portonovo* e un ospedale); poi, trasferita la parrocchialità alla chiesa di Sant'Agnese, fu chiesa del Seminario (1770), oggi dell'Istituto vescovile "Marconi" (fondato nel 1924) con il nome dei Santi Cristoforo e Luigi.
- 29 E. DEGANI, op. cit., 282, 287.
- 30 *Ivi*, 288.
- 31 *Ivi*, 284. Documento interamente riportato alle pagine 284-287.
- 32 *Ivi*, 288 nota 1. Da ricordare che il Capitolo era parroco abituale della Cattedrale di Concordia, dove la cura d'anime era deputata dal 1339 a un mansionario, poi detto "vicario attuale": situazione canonica protrattasi fino all'anno 1970.
- 33 *Ibidem*
- 34 Cfr. A. GIACINTO, op. cit., 124-125.
- 35 E. DEGANI, op. cit., 247.
- 36 F. CAVICCHI, *Pordenone nei secoli XVI-XVIII*, «Nuovo Archivio Veneto», pubblicazione periodica della R. Deputazione di Storia Patria [per le Venezia], Tomo XX, I, Venezia 1900, 97-130: 114. Cfr A. GIACINTO, op. cit., 125.
- 37 In G. LOZER, op. cit., 36 che attinge sempre ai *Regesti comunali*
- 38 *Ibidem*.
- 39 *Ibidem*.
- 40 Cfr *ibidem*.
- 41 *Ivi*, 37.
- 42 Il Candiani, storico pordenonese, ricorda invece: *Quando trattavasi di trasferir qui la sede vescovile di Portogruaro, designavasi il cospicuo edificio palazzo Gregoris a residenza del Capo della Diocesi* (V. CANDIANI, *Pordenone ricordi cronistorici*, 1902, ristampa anastatica Pordenone 1988, 218).
- 43 Fu proposta in sede di Consiglio cittadino dal nobile Ettore Ricchieri anche una regolare sottoscrizione. Cfr G. LOZER, op. cit., 37 e 75.
- 44 E. DEGANI, op. cit., 288-289; il documento vi è interamente riportato. Cfr anche A. GIACINTO, op. cit., 125.
- 45 A. GIACINTO, op. cit., 125. La si disse poi anche "concattedrale", e fino e persino oltre l'anno 1974 del decreto vaticano di attribuzione di questo titolo al duomo di San Marco in Pordenone, ma impropriamente non essendo ciò disposto nella bolla traslativa della sede vescovile di Sisto V e anzi

ribadendo essa, come si è letto, che la chiesa cattedrale debba rimanere quella di Santo Stefano di Concordia.

- 46 G. LOZER, op. cit., 40-41, che pubblica il testo integrale del memoriale 4 novembre 1918, di un memoriale suppletivo dello stesso monsignor Isola del 14 novembre seguente e di un testo in proposito di padre Semeria alle pagine 40-45.
- 47 *Ivi*, 47.
- 48 *Ibidem*.
- 49 *Ivi*, 47, 48.
- 50 *Ibidem*. I due documenti sono integralmente pubblicati dal loro estensore.
- 51 Riportato *ivi*, 49.
- 52 *Ibidem*. La lettera è datata da Roma il 4 febbraio 1919.
- 53 *Ivi*, 50. Dall'o.d.g. 3 aprile 1919.
- 54 Vedi *ivi*, 51.
- 55 *Ivi*, 53.
- 56 *Ivi*, 52. Lettera 30 luglio 1919.
- 57 *Ibidem*.
- 58 *Ibidem*. Citazione dal provvedimento governativo.
- 59 *Ibidem*. Lozer pubblica l'intero testo.
- 60 *Ibidem*. Lozer riporta integralmente il testo.
- 61 *Ivi*, 53. Dalla lettera del cardinale De Lai al vescovo Paulini, 15 settembre 1921.
- 62 *Ibidem*.
- 63 Fra queste, Lorenzaga, antica pieve, che il Giacinto, sottolineando *tutta la sua storia e il suo nome completo - Lorenzaga furlana* - si augurava *venisse eretta a comune indipendente e che ... entrasse a far parte della provincia di Pordenone, regione Friuli-Venezia Giulia* (A. GIACINTO, op. cit., 151). La stessa cosa egli auspicava per il comune di Meduna di Livenza con le sue parrocchie del capoluogo (già dell'Arcidiocesi di Udine) e di Brische.
- 64 Integralmente riportata da Lozer. Cfr G. LOZER, op. cit., 58-61.
- 65 L'operazione si sarebbe sostenuta con la quota di rimborso della spesa dell'ente per la costruzione della ferrovia Pordenone-Aviano. Cfr *ivi*, 58.
- 66 Come aveva paventato per esempio un articolo de «Il Piccolo» di Trieste del 6 luglio 1930 sulla «circostrizione delle Province e delle Diocesi giuliane» (*sic!*). Cfr *ivi*, 56.
- 67 *Ivi*, 62. Lozer pubblica la lettera a firma del segretario della Congregazione cardinale Raffaele Carlo Rossi.
- 68 *Ibidem*. Si trova anche qui la pubblicazione integrale del documento, ancora a firma del cardinale Rossi.
- 69 Ne parla il Lozer. *Ivi*, 63.
- 70 È interessante riportare qui l'opinione (riferita da monsignor Lozer) in merito alla traslazione anche di monsignor Gioacchino Muccin, perché arciprete parroco dal 1938 del duomo di Pordenone e perché egli diventerà nel 1949 vescovo (a Feltre e Belluno). A differenza del suo defunto predecessore monsignor Luigi Branchi, che era sempre stato contrario, pure ai lavori del duomo, Muccin *fu sempre, di comune accordo con l'autorità comunale, cooperatore per la venuta del Vescovo a Pordenone* (*ivi*, 64), pur con

l'estremo tatto, prudenza e rispetto per la maturazione dei tempi, nonché obbedienza alle superiori disposizioni, che erano richiesti dal tema e dalla situazione e propri di un carattere assai diverso da quello impetuoso di Lozer. Quest'ultimo riferisce anche l'aria che tirava in Seminario dove *tutti i professori erano solidali* (ivi, 63) con il progetto e monsignor Pietro D'Andrea, rettore fino al 1943, se ne occupò con passione.

- 71 *Ibidem*. La dichiarazione è riportata da Lozer, il quale sospetta che il problema fosse *la lotta ingaggiata dal governo fascista contro i Circoli giovanili e le organizzazioni cattoliche* (ibidem). Il cardinale Rossi è oggi servo di Dio.
- 72 Nella nota di accompagnamento della delibera, pubblicata da Lozer, il sindaco Asquini esprimeva *rinnovata fervida fiducia, suffragata dal voto unanime delle popolazioni della zona che calorosamente desiderano la più sollecita definizione*. Ivi, 67.
- 73 *Ibidem*. Dalla lettera della Concistoriale, a firma del cardinale Rossi, 30 giugno 1945.
- 74 *Ibidem*. Monsignor D'Alessi fu contrario al cambio della sede fino a disapprovare come inopportuna una pubblicazione sul tema del medesimo don Lozer, intitolata «La sede vescovile e il Seminario a Portogruaro e a Pordenone», che prima uscì per ordine del vescovo mutilata di alcuni documenti e poi non giunse ai lettori (cfr ivi, 68).
- 75 G. ROMANIN, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche ... frammenti di storia vissuta*, Pordenone 2013, 183. Le posizioni nel Capitolo, nel clero e nel laicato in merito si mantennero a lungo sostanzialmente tre: pro Pordenone, pro Portogruaro, silenziosa ma sotto sotto anch'essa pro Portogruaro (cfr ivi, 129-130).
- 76 Cfr ivi, 212.
- 77 Stralcio della lettera in G. LOZER, op. cit., 70.
- 78 Cfr G. ROMANIN, op. cit., 129.
- 79 Essa accoglieva in qualche modo la richiesta per esempio espressa da monsignor Lozer. Vedi G. LOZER, op. cit., 75 punto 4.
- 80 Nel duomo della città monsignor De Zanche aveva anche voluto nel 1964 la tomba per tutti i vescovi di Concordia.
- 81 Vedi ivi, 72-73 e 75 punto 6.
- 82 Lo stesso monsignor De Zanche accolse la notizia con *soddisfazione espressa con un sorriso mai visto prima sul volto* e non certo perché con il provvedimento *egli era divenuto il primo vescovo* di Concordia-Pordenone. G. ROMANIN, op. cit., 129.
- 83 Il testo del «*Decretum De novo dioecesis titulo*», a firma del cardinale Carlo Confalonieri, prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, è pubblicato in *Annuario della Diocesi di Concordia-Pordenone 1977*, Pordenone 1977, 24-25; il documento originale in pag. 44 (foto C. Patrizi).
- 84 Il testo del «*Decretum De sedis episcopalis translatione ac concathedralis erectione*», a firma del cardinale Sebastiano Baggio, prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, è pubblicato in *Annuario della Diocesi di Concordia-Pordenone 1977*, 25-26; il documento originale in pag.44 (foto C. Patrizi).
- 85 Leggi V. CHIANDOTTO, *Perspicace timoniere nella nuova articolazione della diocesi*, in *'Flammescat igne caritas'*. *Abramo Freschi Sacerdote e Vescovo*, a cura di Maria e Luigia Freschi, don Raffaello Martin, Walter Arzaretti, Diocesi di Concordia-Pordenone 1997, 175-180: 177-178. Egli, deciso ma prudente, aveva chiesto alla Sacra Congregazione per i Vescovi di soprassedere anche a un'immediata promulgazione dei due fondamentali decreti sunnominati, e specie quello sulla traslazione della sede del

1974 (che risulta protocollato all'anno 1972), fino al tempo da lui giudicato più adeguato e maturo. Aveva potuto avere così, sulla decisione circa la nuova sede vescovile, il previo consenso, che era stato quasi unanime, del Capitolo cattedrale e dei consigli presbiterale e pastorale diocesani. Un comportamento coerente alle profonde motivazioni che ne mossero l'approccio al delicato problema della traslazione della sede vescovile monsignor Freschi tenne pure nella fase attuativa della revisione delle norme concordatarie dopo il 1984, laddove - egli ribadì nei fatti a fronte di precise richieste di modifica - non si poteva escludere il riferimento a Concordia sia nella denominazione della diocesi (un nuovo elenco delle circoscrizioni diocesane in Italia fu allora steso in vista del loro riconoscimento quali enti civili e diverse fra esse vi furono iscritte con nuovi nomi) sia nella sede della sua chiesa cattedrale.

86 Di fatto alcuni uffici di curia erano stati traslocati a Pordenone a iniziare già dal 1972.

87 Cfr *ibidem*.

88 Nel centro fece sosta papa San Giovanni Paolo II il 1° maggio 1992 nel corso della sua visita a Pordenone.

89 V'era stato in verità, immediatamente prima di Freschi, un vescovo residente in Pordenone, monsignor Roberto Carniello, dal 1967 al 1970: egli era stato però assegnato alla Diocesi di Concordia come "ausiliare" dell'anziano monsignor De Zanche, rimasto nella pienezza delle sue funzioni episcopali, mentre Carniello era stato da lui nominato all'ufficio di vicario generale.

90 Il numero delle parrocchie, identificate in alcuni casi con una nuova denominazione, fu fissato in 188 (oggi sono 190), tutte civilmente riconosciute con decreto del Ministero dell'Interno di data 23 dicembre 1986. Esse ricadono: 148 in provincia di Pordenone; 37 in provincia di Venezia (ora 39); 3 in provincia di Treviso. Furono soppresse, e unificate a vicine, 19 minuscole parrocchie o curazie.

91 Della diocesi il vescovo Freschi commemorò la nascita e ribadì l'imprescindibile unità con le celebrazioni del Sedicesimo centenario della consacrazione della prima cattedrale *basilica apostolorum* di Concordia nel 1988/1989; tenne inoltre sempre in considerazione Portogruaro non solo celebrando nel duomo le solennità principali dell'anno, ma pure volendo l'edificio dell'ex episcopio, da lui restaurato, quale sede nel 1986 di una sezione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Venezie. A Portogruaro, in tale palazzo, egli avrebbe anche voluto trascorrere la quiescenza se non l'avessero impedito le condizioni della sua salute, quasi precipitate nel 1989 poco prima della conclusione del suo servizio episcopale attivo (cfr O. QUAIÀ, *Per l'antica città dei vescovi fautore di una nuova centralità*, in *'Flammescat igne caritas'*. *Abramo Freschi Sacerdote e Vescovo*, cit., Diocesi di Concordia-Pordenone 1997, 262-264: 264).